

E fu così che Pazienza mi apparve per la prima volta.



*“Ciao,
io sono
Pazienza.
Tu devi
essere Oscar!”*

disse venendomi
incontro, ma io mi
allontanai di corsa.

Io sono Oscar e lei è Pazienza.
Siamo amici lei e io, anche se non è sempre stato così.

All'inizio io non la cercavo nemmeno.
Era sempre lei a venire da me e, per di più, nei momenti peggiori.
Come quel giorno in cui io e i miei genitori stavamo aspettando
un treno che era in ritardo e faceva molto caldo.

Ero stanco e mi lamentavo.
“Devi avere pazienza, Oscar...”
continuavano a ripetermi la mamma e il papà.



Poi Pazienza fece un altro passo verso di me e, con la sua voce calma, proseguì:

“Ti va di fare un gioco?”

La guardai incuriosito. In fondo, non c'erano molte alternative.

“Potremmo dire a turno nomi di città.

Inizia tu,” propose Pazienza.

Dissi un nome e poi un altro e così via per un bel po',
fino a quando tornai a guardare il binario vuoto e sbuffai.

Allora Pazienza esclamò:

*“Ho inventato un nome perfetto
per l'occasione: Ritardopoli!”*

Sorrisi e, proprio in quell'istante, il treno finalmente arrivò.

Guardai Pazienza.

Anche lei mi guardò con il suo sguardo mite.

Pensai che forse si sarebbe sentita triste a restare da sola
in stazione e, quindi, la invitai a salire e a sedersi accanto a me.

